MessaggeroVeneto

CSS » ALAN E IL MARE

Il regista **Giuliano Scarpinato** porta in scena un altro tema scottante – l'immigrazione – dopo quello di **Fa'afafine** sull'identità di genere

di MARIO BRANDOLIN

Due immagini del lavoro teatrale di Giuliano Scarpinato "Alan e il mare" ispirato alla tragedia del piccolo Aylan Kurdi affogato al largo dell'isola di Kos

Il naufragio del piccolo Aylan per un teatro dell'accoglienza

La tragedia del bimbo siriano fuggito da Kobane e affogato al largo di Kos
L'esordio a Gorizia per Invisible Cities. Grande prova di Brugnone e Digirolamo

Fresco di debutto al festival di Teatro Ragazzi Segnali di Milano, è arrivato in regione, al festival goriziano "Invisible Cities", il nuovo spettacolo del Css in coproduzione con l'Accademia Perduta Romagna Teatri, che prende spunto dalla vicenda del piccolo Aylan Kurdi, il bambino trovato morto sulla spiaggia di Bodrum mentre con il padre, in fuga dalla città siriana di Kobane devastata dalla guerra, cercava di raggiungere l'isola greca di Kos. "Alan e il mare" si intitola e lo firma come autore e regista Giuliano Scarpinato, reduce dal successo clamoroso di "Fa'afafine – Mi chiamo Alex e sono un dinosauro", spettacolo sulle questioni legate all'identità di genere che ha suscitato reazioni controverse.

Come il precedente anche questa nuova proposta di Scarpinato, veramente per tutti, si impone per il tema, l'emigrazione, la sua urgenza e soprattutto per il taglio spettacolare e drammaturgico, tra favola e cronaca, che Scarpinato ha impresso alla narrazione incentrata sul rapporto padre e figlio, tra Abdullah e Alan. Ultimi sopravvissuti di una famiglia stroncata dalla guerra, i due si mettono in cammino per raggiungere l'Europa, col miraggio di un futuro migliore; ma quando Alan viene inghiottito da quel mare che doveva assicuragli la pace e la vita, per Abdullah nulla conta se non ritrovare con quel figlio amatissimo una qualche possibilità di stare insieme. E qui scatta la dimensione favolistica del racconto: Alan è diventato un bambino pesce, vive nelle profondità marine tra pesci e piante, dalle quali esce per pochi minuti a incontrare il padre. E sono incontri toccanti, nei quali il legame tra i due si nutre di sogni, di viaggi immaginari, di pezzi di vita passata, fino a quando sarà proprio il padre a entrare nel mondo marino per un ultimo risolutivo appuntamento d'ora in avanti i due si incontreranno guardando la loro stella nel firmamento.

FINALE STRAZIANTE

Una storia che ha il peso duro della realtà, la forza insuperabile dell'amore e la leggerezza consolatrice dei sogni

In scena: Michele Degirolamo e Federico Brugnone

Un finale straziante per una storia che ha il peso duro della realtà, la forza insuperabile dell'amore e la leggerezza consolatrice dei sogni. Michele Degirolamo e Federico Brugnone - un Alan di innocente fiduciosa apertura alla vita, il primo, e un Abdullah che quell'innocenza vuole preservare con ogni sforzo nonostante le difficoltà il dolore, la disperazione, il secondo - agiscono sul palcoscenico vuoto con contagiosa credibilità, anche secondo movimenti scenici (di Gaia Clotilde Chernetich) di espressività quasi coreografica; mentre un fondale, una sorta di vetrata in frantumi, raccoglie in suggestive e caleidoscopiche immagini video (di Daniele Salaris) il loro mondo fantastico: una dimensione onirica, da favola triste ma bella, sottolineata anche dalle luci di Danilo Facco e da interventi musicali accattivanti (da un valzer musette a "Volare" di Modugno), che riscatta la brutalità del reale e consegna allo spettatore, al suo cuore e alla sua mente, il peso di una tragedia vera, senza proclami o moralismi di sorta. La "semplice" umanità di Alan e di Abdullah e della loro storia racconta così in tutta la sua gravità e al di là di ogni retorica e/o strumentalizzazione, come solo il buon teatro sa ancora fare, il dramma epocale dell'emigrazione.

©RIPRODUZIONE RISERVATA